

LE BEATITUDINI COME VIA VERSO LA FELICITA' LA RICERCA DELLA GIOIA NEI VARI AMBITI DI VITA

Durante il **biennio pastorale** (2014-2016) le principali proposte di Pastorale Giovanile rivolte ai giovani sono accompagnate dalla riflessione condotta a partire dalle **Beatitudini evangeliche**, che Papa Francesco ha scelto come tema delle prossime *Giornate Mondiali della Gioventù* (2014-2015-2016).

I giovani, accompagnati dalla comunità cristiana, sono infatti invitati a salire sul monte («Salì sul monte», lo slogan dell'anno pastorale) per mettersi in ascolto del Signore Gesù, per poi andare nel «campo che è il mondo» testimoniando la loro fede nei vari ambiti di vita e percorrendo le «vie incontro all'umano».

Data l'importanza della catechesi, quale tempo per tentare di dare una risposta alle domande più vere della vita, e vista la positiva esperienza dello scorso anno, vengono riproposti **tre incontri diocesani di catechesi** attraverso i quali i **giovani (gruppi degli oratori, associazioni, movimenti..)** possono riflettere sulle **Beatitudini quale via verso la felicità**.

In particolare ricercheremo insieme quali atteggiamenti siano necessari per poter testimoniare gioiosamente la fede in quegli **ambiti di vita (affetti, lavoro/studio, riposo/festa)** che il nostro arcivescovo, il **Cardinal Scola**, ha indicato nella **Nota pastorale** su **La comunità educante**: «Gesù sceglie e chiama a sé persone che, aderendo liberamente al suo invito, intendono condividere la Sua vita e la Sua missione in uno stile comunitario; ma anche Lui condivide la loro vita; frequenta le loro case, ne conosce i parenti (**affetti**), li accompagna negli affari quotidiani (**lavoro**), fa festa con loro (**riposo**)».

Il percorso affrontato attraverso le tre serate e i relativi materiali di approfondimento che si trovano qui di seguito, saranno così scanditi:

1. *Con il sudore del tuo volto mangerai il pane (Gen 3,19). **Lo studio e il lavoro tra fatiche e gioie***
2. *Non è bene che l'uomo sia solo (Gen 2,18). **Costruire relazioni autentiche negli affetti***
3. *Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò (Gen 2,3). **C'era una volta la festa.***

I giovani sono pertanto chiamati a porre nell'orizzonte delle Beatitudini tutto quanto vivono e sperimentano quotidianamente: gioie e dolori, felicità e infelicità, dando forma concreta a quella «Vita buona», beata, che Papa Francesco chiede loro, quel «Nuovo umanesimo», recentemente richiamato dal nostro Arcivescovo Scola, che inizia proprio dall'esperienza di tutti i giorni.

2° catechesi

Non è bene che l'uomo sia solo (Gen 2,18)

Costruire relazioni autentiche negli affetti

Il secondo ambito nel quale vogliamo ricercare la gioia secondo la via delle beatitudini è quello degli affetti. La storia di ciascuno è segnata dalle relazioni, nessuno si può pensare “da solo” e neppure “farsi da sé”. Esistiamo e veniamo da una relazione che ci ha costituito e siamo creati come un “essere in relazione”: “Non è bene che l’uomo sia solo”. Da questo versetto del libro della Genesi ha preso le mosse la seconda catechesi diocesana e nel materiale riportato qui di seguito offriamo altri approfondimenti.

Come costruire relazioni autentiche negli affetti? Come fare posto all’altro nella nostra vita? Esiste un modello di amore vero che ci possa educare a voler bene in modo pieno e totale? Come coniugare la relazione a due l’apertura verso gli altri, amici, familiari, poveri, bisognosi? Come vivere la fede nelle relazioni affettive?

Raccogliendo anche queste provocazioni i coniugi Cottatellucci, Betta e Tullio, della comunità di Villapizzone, hanno proposto il loro intervento che è possibile [rivedere in video](#) o approfondire tramite [questo articolo](#).

A completamento della catechesi dei Cottatellucci, sono intervenuti Fabio e Cecilia, due giovani sposi, che hanno presentato [la loro testimonianza](#) sul tempo del fidanzamento.

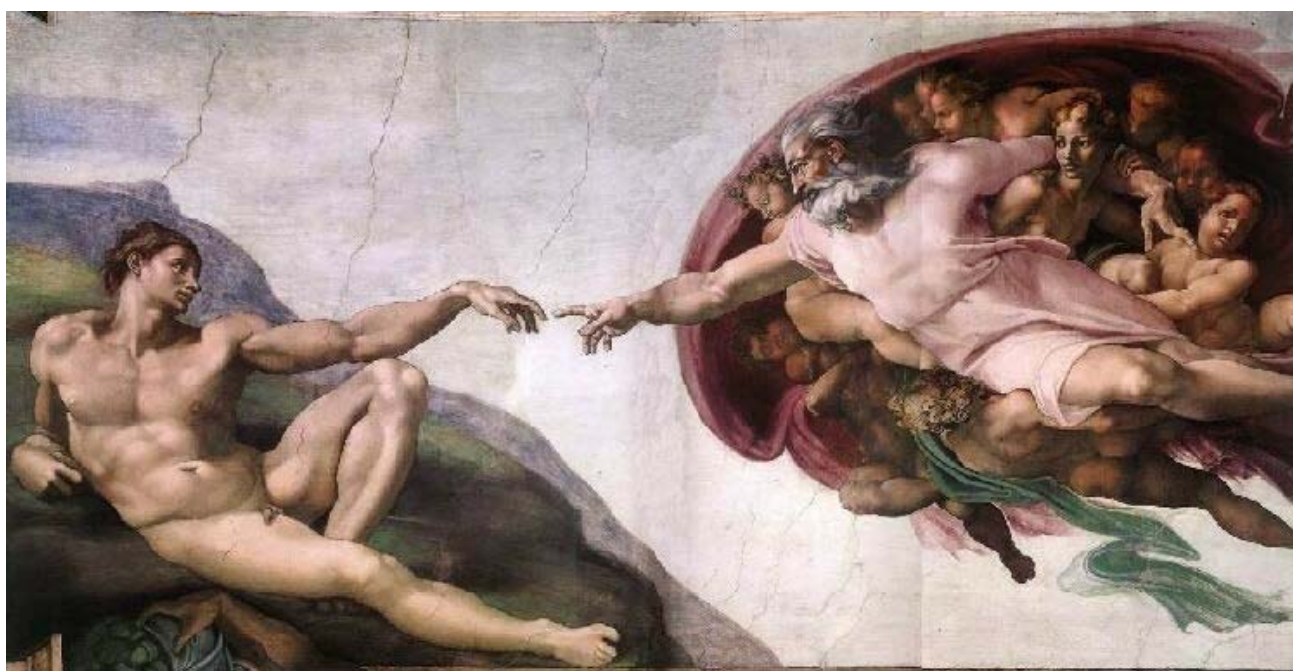
Di seguito offriamo ulteriori materiali per approfondire il tema degli affetti. L’articolazione riprende la scansione mantenuta per i materiali già pubblicati per le Beatitudini:

- CAPITOLO 1 e CAPITOLO 2: riferimento al fondamento biblico attraverso delle immagini o un commento esegetico.
- CAPITOLO 3: ripresa dei temi attraverso alcuni paragrafi del Catechismo della Chiesa Cattolica, attraverso Youcat (Catechismo dei giovani) e il progetto di pastorale giovanile della nostra diocesi “Camminava con loro”.
- CAPITOLO 4: la testimonianza, attraverso i loro scritti, delle due figure spirituali che ci stanno accompagnando quest’anno, I beati Piergiorgio Frassati e Papa Paolo VI.
- CAPITOLO 5: alcune risonanze artistiche, letterarie e cinematografiche.
- APPENDICE: la differenza sessuale e la teoria del “gender”.

CAPITOLO 1: LETTURA DEI BRANI BIBLICI ATTRAVERSO LE IMMAGINI

Creazione di Adamo

Michelangelo



“Creazione di Adamo” (1512)

Cappella Sistina di Michelangelo Buonarroti

²⁶ Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». ²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

La *Creazione di Adamo* è forse una delle immagini più note di Michelangelo, un'icona del Rinascimento. La forza e la bellezza di questa invenzione risiedono nella complessità e profondità dei suoi significati, le cui implicazioni erano ben presenti a una mente religiosa come quella del Buonarroti. L'Eterno è raffigurato sulla destra, fluttuante nell'aria e circondato da uno stuolo di putti, più simile a una nube antropomorfa - secondo la celebre definizione di de Tolnay - che a un corpo dotato di gravità.

Anno pastorale 2014-2015 «Sali sul monte»

Il manto rigonfio ricorda prototipi classici di divinità celesti, ma è anche un'allusione simbolica alla conchiglia, nella doppia accezione di fertilità e di protezione. I genii dai movimenti energici che lo sostengono, insieme alla forma inusuale di questo agglomerato di forze - paragonata alla sezione di un cervello umano - alludono alla sorgente dinamica dell'universo, l'immensa forza creatrice di Dio che contiene in sé l'infinito. Il suo gesto creatore, l'indice che si estende senza sforzo alcuno, provoca l'ergersi dalla terra del primo uomo, Adamo. Questi è raffigurato adagiato al suolo, appena accennato nella striscia di terra ricoperta da muschi, mentre volge la testa e il braccio verso il Padre, in una posa a metà fra attiva e passiva, per metà legato al grembo della terra, per metà animato dal soffio divino.

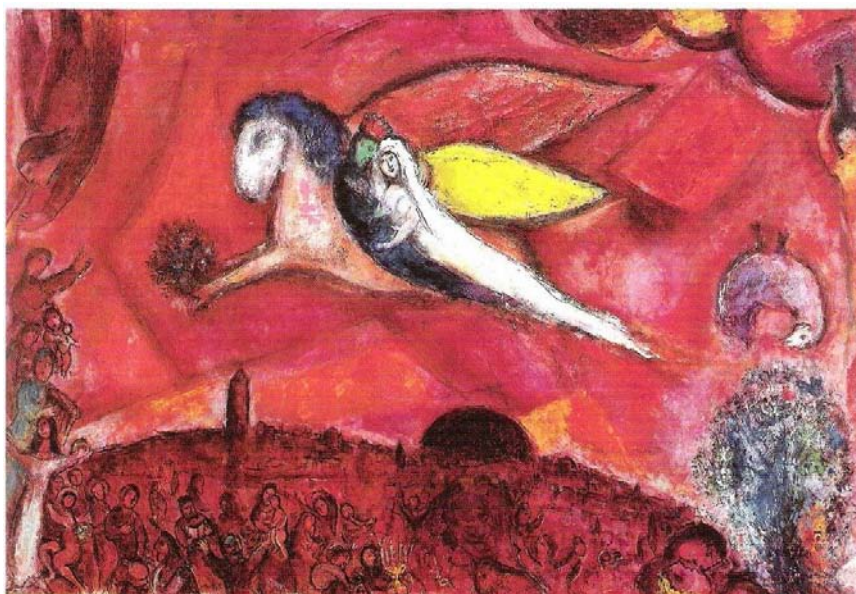
Le linee armoniose del corpo nudo di Adamo, la bellezza classica - da divinità fluviale - della sua posa, riflettono come in uno specchio, e nell'analogia posizione obliqua, l'immagine dell'Eterno, a visualizzare il testo biblico della creazione dell'uomo «a immagine e somiglianza» di Dio. L'ideale nudità di Adamo incarna inoltre una concezione teologica agostiniana: la perfezione dell'uomo in quanto immagine del divino, ancor più realizzata nell'Uomo Dio, il Cristo, nuovo Adamo.

L'atto della Creazione è qui raffigurato come l'emanazione di un'idea dalla mente divina, secondo la teologia platonica del Rinascimento, illustrata da Cristoforo Landino (*Commentario al Paradiso di Dante, XIII*): «Idea come [...] esempio e forma nella divina mente, alla cui similitudine la divina sapientia produce tutte le cose visibili e invisibili». Di fronte alla volontà divina, la materia passiva e ubbidiente prende forma e vita, e il corpo di Adamo sorge dal grembo della terra progressivamente animato da una forza che si fa più visibile in prossimità del suo Creatore. (Costanza Barbieri)

(Tratto da *Bibbia dipinta. Il vecchio testamento*. Viviani editore)

Cantico dei Cantici

Marc Chagall



Marc Chagall "Cantico dei Cantici" (1958 - 1966),
 Museo Nazionale Messaggio Biblico di Marc Chagall, Nizza

¹⁸ E il Signore Dio disse: «**Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda**». ¹⁹ Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰ Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹ Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²² Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³ Allora l'uomo disse:

«Questa volta
 è osso dalle mie ossa,
 carne dalla mia carne.
 La si chiamerà donna,
 perché dall'uomo è stata tolta».

²⁴ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. (Gen 2, 18-24)

Marc Chagall nasce in una famiglia di cultura e religione ebraica, a Vitebsk (Bielorussia), nel 1887. Periodo difficile per Chagall fu quello durante gli studi di arte a San Pietroburgo fino al 1910: gli ebrei potevano infatti vivere in questa città solo con un permesso apposito e per breve tempo venne imprigionato. Una volta divenuto noto come artista, lasciò San Pietroburgo per stabilirsi a Parigi, per essere più vicino alla comunità artistica di Montparnasse. Nel 1915 si sposò con la fidanzata Bella. Durante l'occupazione nazista in Francia, nella seconda guerra mondiale, con la deportazione degli Ebrei e l'Olocausto, gli Chagall fuggirono da Parigi verso gli Stati Uniti. Nel 1944, Bella, compagna amatissima, soggetto frequente nei suoi dipinti e compagna di vita, morì per malattia. Due anni dopo Chagall fece ritorno in Europa e nel 1949 si stabilì in Provenza. Chagall si risposò nel 1952 con Valentina (detta "Vavà") Brodsky. Chagall morì a novantasette anni, a Saint-Paul de Vence, nel 1985.

L'artista dedica i dipinti del Cantico esposti in apposita saletta nel museo di Nizza, alla moglie con una iscrizione: *"A Vava, mia moglie, mia gioia e mia allegrezza"*, esprimendo così liricamente quell'amore sempre presente nelle sue tele. Questo libro della Bibbia - unico nel suo genere - è il cantico dell'Amore che si compie tra l'uomo e la donna, una realtà in cui abita il mistero che apre ad un amore più grande, in cui Dio si rivela.

Chagall rapito nel mistero cosmico che risuona nel "Cantico dei Cantici" testimonia il proprio rapimento in un'opera singolare.

L'immaginario biblico si incontra con quello del pittore russo che immerge i due sposi in un fantasmagorico mondo di cerbiatti, colombe, alberi in fiore, in un cromatismo rosa caldo e luminoso che passa al rosso all'arancio al bianco, dove schioccano nell'armonia dolcemente incandescente, i gialli gli azzurri i viola. La scelta di uno stesso colore rientra nella tecnica musicale del tema delle variazioni. Per Chagall la musica è indissociabile dalla pittura.

La metafora dell'alleanza tra il Signore e il suo popolo è sempre presente nella metafora delle nozze e nell'affollarsi festoso di gente, città appena accennate, immerse tra i colli e distese sulle rive dei mari. Ogni tanto spunta un richiamo preciso, come il trono di Salomone, il re Davide, il candelabro a 7 bracci, ma su tutto dominano le figure della sposa e dello sposo, sempre sospese tra angeli in una gaia atmosfera di colori e di luci.

L'unione della sposa (sempre in un lungo e aereo abito bianco) e dello sposo, è raffigurata da Chagall nel volo fantastico di un cavallo nel cielo rosso: *"Ho trovato l'amato dell'anima mia e non lo lascerò più"*. (Ct 3,4)

Ecco gli sposi, e un cavallo che li porta gentilmente nel cielo offrendo fiori; la città che fa festa, con la moltitudine dei suoi abitanti. C'è un gallo appallottolato ad arco sulla propria schiena, a sinistra. Nella cultura yiddish, come in tante altre, il gallo annuncia il sorgere del sole, ed è un momento particolarmente significativo. Il cielo, qui, è notturno o diurno? Nessuno può dirlo. E' come se il tempo stesso si fosse fermato per fare festa ai due sposi

Le opere del Messaggio Biblico sono state donate dall'artista alla Francia con questa dedica: *"Ho voluto dipingere il sogno di pace dell'umanità ... Forse in questa casa verranno giovani e meno giovani a cercare un ideale di fraternità e d'amore come i miei colori l'hanno sognato. Forse non ci*

saranno più nemici ... e tutti, qualunque sia la loro religione, potranno venire qui e parlare di questo sogno, lontano dalla malvagità e dalla violenza. Sarà possibile questo? Credo di sì, tutto è possibile se si comincia dall'amore." (M.Chagall - Prefazione al catalogo del Museo)



Nell'ultima tela dedicata al cantico dei Cantici esplose il meriggio, la luce solare investe ogni cosa: visitato dai suoi raggi il rosso si è tramutato in rosa. Gli elementi dei quadri precedenti tornano qui ricomposti, ordinati dalla capacità che l'Amore ha di fare nuove tutte le cose. È l'esplosione finale della grande sinfonia dell'amore, dove la polifonia dei toni è completa. Nulla è perduto, non sono cancellati né morte, né dramma, ma ovunque riecheggia il canto della speranza:

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
 come sigillo sul tuo braccio;
 perché forte come la morte è l'amore,
 tenace come gli inferi è la passione:
 le sue vampe son vampe di fuoco,
 una fiamma del Signore!*
*Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo.
 Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
 in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio (Ct 8,6-7).*

Dio è qui! Ha esclamato Chagall novantaseienne, entrando nella stanza del Cantico. Dio è ovunque si compia la sinfonia dell'amore, ma ovunque si operi con il cuore, là è un'esperienza del divino, capace di attingere nuovi colori per dipingere la vita:

"Si leverà un'altra stella. E dai tuoi occhi prenderà il volo una colomba. Io vorrei esaudire il tuo sogno. Mostrare un'altra verità, attingere alla tua luce i miei colori".

CAPITOLO 2: SPUNTI PER UNA SPIEGAZIONE ESEGETICA

La famiglia genera la vita

²⁷ *E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagina di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò (Gen 1,27)*

¹⁸ *E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». ¹⁹ Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰ Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹ Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²² Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³ Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». ²⁴ Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. (Gen 2, 18-24)*

Maschio e femmina li creò. Perché Dio ha creato l'uomo e la donna? Perché hai voluto che nella coppia umana, più che in ogni altra creatura, brillasse la sua immagine? L'uomo e la donna che si amano, con tutto se stessi, sono la culla che Dio ha scelto per deporvi il Suo amore, affinché ogni figlio e ogni figlia che nascono al mondo possano conoscerlo, accoglierlo e viverlo, di generazione in generazione, dando lode al Creatore.

Nelle prime pagine della Bibbia si illustra il bene che Dio ha pensato per le sue creature. Dio ha creato l'uomo e la donna *pari nella dignità eppure differenti*: maschio l'uno, femmina l'altra. La somiglianza unita alla differenza sessuale permette ai due di entrare in dialogo creativo, stringendo un'alleanza di vita. Nella Bibbia l'alleanza con il Signore è ciò che dà vita al popolo, in rapporto con il mondo e la storia dell'umanità intera. Ciò che la Bibbia insegna a proposito dell'umanità e di Dio ha radice nella vicenda dell'Esodo, in cui Israele sperimenta la vicinanza benevola del Signore e diviene suo popolo, acconsentendo a quell'alleanza da cui soltanto proviene la vita.

La storia dell'alleanza del Signore con il suo popolo illumina il racconto della creazione dell'uomo e della donna. Essi sono creati per *un'alleanza che non riguarda solo loro stessi, ma coinvolge il Creatore*: « A immagine e somiglianza di Dio lo creò: maschio e femmina li creò».

La famiglia nasce dalla coppia pensata, nella sua stessa differenza sessuata, *a immagine del Dio dell'alleanza*. In essa il linguaggio del corpo ha grande rilievo, racconta qualcosa di Dio

stesso. L'alleanza che un uomo e una donna, nella loro differenza e complementarità, sono chiamati vivere è a immagine e somiglianza del Dio alleato del suo popolo. Il corpo femminile è predisposto per desiderare e accogliere il corpo maschile e viceversa, ma lo stesso, prima ancora, vale per la « mente » e il « cuore ». L'incontro con una persona dell'altro sesso suscita sempre curiosità, apprezzamento, desiderio di farsi notare, di dare il meglio di sé, di mostrare il proprio valore, di prendersi cura, di proteggere...; è un incontro sempre dinamico, carico di energia positiva, poiché nella relazione con l'altro/a scopriamo e sviluppiamo noi stessi. L'identità maschile e femminile risalta specialmente quando tra lui e lei sorge la meraviglia per l'incontro e il desiderio di stabilire un legame.

Nel racconto di *Gen 2*, Adamo si scopre maschio proprio nel momento in cui riconosce la femmina: l'incontro con la donna gli fa percepire e nominare il suo essere uomo. Il reciproco riconoscimento dell'uomo e della donna sconfigge il male della solitudine e rivela la bontà dell'alleanza coniugale. Contrariamente a quello che sostiene l'ideologia del gender, *la differenza dei due sessi è molto importante*. È il presupposto perché ognuno possa sviluppare la propria umanità nella relazione e nell'interazione con l'altro. Mentre i due coniugi si donano totalmente l'uno all'altro, insieme si donano anche ai figli che potrebbero nascere. Tale dinamica del dono viene impoverita ogni qual volta si fa un uso egoistico della sessualità, escludendo ogni apertura alla vita.

2. *Non è bene che l'uomo sia solo*. Per colmare la solitudine di Adamo, Dio crea per lui «un aiuto che gli corrisponda». Nella Bibbia il termine « aiuto » ha per lo più Dio come soggetto, fino a diventare un titolo divino (« Il Signore è per me, è il mio aiuto » *Sal 117, 7*); con « aiuto », inoltre, non si intende un generico intervento, ma il soccorso portato a fronte di un pericolo mortale. Creando la donna quale aiuto che gli corrisponde, Dio sottrae l'uomo alla cattiva solitudine che mortifica, e lo inserisce nell'alleanza che dà vita: l'alleanza coniugale, in cui l'uomo e la donna si donano reciprocamente la vita; l'alleanza genitoriale, in cui padre e madre trasmettono la vita ai figli.

La donna e l'uomo sono *l'una per l'altro un « aiuto »* che « sta di fronte », sostiene, condivide, comunica, escludendo qualsiasi forma di inferiorità o di superiorità. La pari dignità tra uomo e donna non ammette alcuna gerarchia e, nello stesso tempo, non esclude la differenza. La differenza consente a uomo e donna di stringersi in alleanza e l'alleanza li rende saldi. Lo insegna il libro del Siracide: « Chi si procura una sposa possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio. Dove non esiste siepe la proprietà è saccheggiata, ove non c'è donna l'uomo geme randagio » (*36, 26-27*).

L'uomo e la donna che si amano nel desiderio e nella tenerezza dei corpi, come pure nella profondità del dialogo, divengono alleati che si *riconoscono l'uno grazie all'altra*, mantengono la parola data e sono fedeli al patto, si sostengono per realizzare quella somiglianza con Dio a cui, come maschio e femmina, sono chiamati fin dalla fondazione del mondo. Lungo il cammino della vita approfondiscono il linguaggio del corpo e della parola, poiché di entrambi c'è bisogno quanto dell'aria e dell'acqua. Uomo e donna devono evitare le insidie del silenzio, della distanza e dell'incomprensione. Non di rado i ritmi lavorativi, quando divengono estenuanti, sottraggono tempo ed energie alla cura della relazione tra gli sposi: *c'è bisogno allora del tempo della festa che celebra l'alleanza e la vita*.

La creazione della donna avviene mentre l'uomo dorme profondamente. Il torpore che Dio fa scendere su di lui esprime il suo abbandonarsi a un mistero che gli è impossibile comprendere. L'origine della donna rimane avvolta nel mistero di Dio, come misteriosa rimane per ogni coppia l'origine del proprio

amore, il motivo dell'incontro e della reciproca attrazione che ha condotto alla comunione di vita. Una cosa appare tuttavia certa: *nella relazione di coppia Dio ha inscritto la « logica » del suo amore*, per la quale il bene della propria vita consiste nel donarsi all'altro/a.

L'amore di coppia, fatto di attrazione, compagnia, dialogo, amicizia, cura... affonda le sue radici nell'amore di Dio, che fin dall'origine ha pensato l'uomo e la donna quali creature che si amassero del suo stesso amore, benché l'insidia del peccato possa rendere faticosa e ambigua la loro relazione. Purtroppo il *peccato sostituisce la logica dell'amore*, del dono di sé con la logica del potere, del dominio, della propria affermazione egoistica.

3. *I due saranno un'unica carne*. Creata dalla costola dell'uomo, la donna è « carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa ». Per tale motivo, *la donna partecipa della debolezza - la carne - dell'uomo, ma anche della sua struttura portante - l'osso -*. Un commento del Talmud osserva che « Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo perché dominasse l'uomo; non l'ha creata dai piedi perché fosse soggetta all'uomo, ma l'ha creata dalla costola perché fosse vicina al suo cuore ». A queste parole fanno eco quelle dell'« amata » del Cantico dei Cantici: « Mettimi come sigillo sul tuo cuore » (8, 6). In esse si esprime l'unione profonda e intensa cui aspira e alla quale è destinato l'amore di coppia.

« Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne »: l'uomo pronuncia queste sue prime parole di fronte alla donna. Fino a questo momento egli aveva « lavorato » dando nome agli animali, rimanendo però ancora solo, incapace di parole di comunione. Quando invece vede davanti a sé la donna, l'uomo pronuncia parole di meraviglia, riconoscendo in lei la grandezza di Dio e la bellezza degli affetti. Alla comunione ricca di stupore, gratitudine e solidarietà di un uomo e di una donna Dio affida la sua creazione. *Alleandosi nell'amore essi diventeranno nel tempo un'« unica carne »*.

L'espressione « unica carne » allude certamente al figlio, ma ancor prima evoca la comunione interpersonale che coinvolge totalmente l'uomo e la donna, al punto da costituire una nuova realtà: Così uniti, l'uomo e la donna potranno e dovranno disporsi alla trasmissione della vita, all'accoglienza, generando i figli ma anche aprendosi alle forme dell'affido e dell'adozione. L'intimità coniugale, infatti, è il luogo originario predisposto e voluto da Dio dove la vita umana non solo viene generata e nasce, ma anche viene accolta e apprende tutta la costellazione degli affetti e dei legami personali.

Nella coppia vi è meraviglia, accoglienza, dedizione, sollievo all'infelicità e alla solitudine, alleanza e gratitudine per le opere meravigliose di Dio. E così essa si fa terreno buono dove la vita umana viene seminata, germoglia e viene alla luce. *Luogo di vita, luogo di Dio*: la coppia umana, accogliendo insieme l'una e l'Altro, realizza il suo destino a servizio della creazione e, divenendo sempre più simile al suo Creatore, percorre il cammino verso la santità.

(Tratto da La famiglia: il lavoro e la festa. Libreria editrice vaticana. 2011 pag 25-29)

La verità cristiana del matrimonio

Aristide Fumagalli

L'amore cristiano, ovvero l'amore che ha nel *come* Cristo ha amato la sua peculiarità, rappresenta il nuovo traguardo che la tradizione ecclesiale ha raggiunto nel suo incessante tendere alla comprensione della verità dell'amore matrimoniale. Ma poiché la verità dell'amore, anche matrimoniale, è stata pienamente rivelata in Cristo, questo nuovo traguardo della tradizione consente una comprensione più profonda di ciò che il Signore ha già annunciato, specialmente a riguardo della sacramentalità e dell'indissolubilità del matrimonio. In tal senso, il progresso della tradizione corrisponde a un ingresso più profondo nella verità della rivelazione.

Il vangelo di Gesù

Le sobrie ma puntuali parole di Gesù circa il matrimonio sono reperibili nei due testi paralleli di *Mc 10,1-12* e *Mt 19,1-9*, nei quali ricorre la citazione del racconto di creazione.

Ma dall'inizio della creazione *li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola*. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto (*Mc 10,6-9*).

La combinazione delle due citazioni di *Genesi (1,27: «maschio e femmina li creò» e 2,24: «per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due diventeranno una carne sola»)* prospetta il matrimonio come l'esito di un cammino che conduce maschio e femmina alla comunione sponsale.

La citazione di *Gen 2,24* con il verbo al futuro: «I due *diventeranno* una carne sola» viene ribadita da Gesù con il verbo al presente: «Così non *sono* più due, ma una sola carne». Il passaggio dal futuro al presente è la traccia letteraria che anche per il matrimonio vale ciò che Paolo dichiarerà scrivendo che «tutte le promesse di Dio in lui [Cristo] sono divenute "sì"» (*2 Cor 1,20*)? Il prudente consiglio degli esegeti di non «trarre eccessive conseguenze dogmatiche da tale variazione» non esclude questa interpretazione che, anzi, il principio con cui Gesù sigla il suo discorso, sembra suffragare.

Infatti, tale principio - «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto», la cui sequenza nel testo originale risulta invertita: «Ciò che dunque Dio congiunse l'uomo non separi» - attribuisce la comunione integrale dell'uomo e della donna all'opera creativa di Dio. Dio, infatti, è il soggetto che «aggiogò insieme» «ciò che» è subito prima indicato, ovvero l'«una sola carne» di uomo e donna. I risultati dell'esegesi portano quindi a concludere che «il matrimonio non è solo un'unione umana arbitraria, ma un risultato dell'agire divino». Il principio con cui Gesù sigla il suo insegnamento circa il matrimonio conclude quella *restitutio principii* che introduceva la duplice citazione del racconto di creazione con l'avversativa: «Ma all'inizio della creazione Dio...» (v. G).

La migliore interpretazione di quell'atto creativo deve però riconoscere la natura "cristica" dell'agire unitivo di Dio, considerando il fatto che quando il Creatore da principio «li fece maschio e femmina», le sue mani imprimevano nell'uomo e nella donna la fisionomia di Cristo. Anch'essi, infatti come «tutte le cose», sono stati creati «per mezzo di lui». Ora, poiché ciò che è stato creato «per mezzo di lui», lo è pure «in vista di lui» (Col 1,16), anche l'uomo e la donna non sono congiunti da Dio senza Cristo. Ciò che dunque Dio congiunge, lo congiunge per mezzo di Cristo e in Cristo. Uomo e donna divengono una *caro* in Cristo, così come due tralci si uniscono nel tronco della vite sulla quale sono insieme innestati (cf. Gv 15,1-6). Proprio questa metafora viticola è il linguaggio tanto semplice e così efficace della parabola con cui Gesù, nel *Vangelo di Giovanni*, svela il segreto di un amore che sia, come il suo, sino alla fine: «Rimane in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5).

La conferma che l'amore coniugale trova piena realizzazione in Cristo è rinvenibile nella *Lettera agli Efesini*, laddove il progetto divino dell'una *caro* viene esplicitamente riferito a Cristo: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla chiesa!» (5,31s.). La vicenda amorosa di un uomo e di una donna viene significativamente descritta con tre verbi al futuro. Sembra di poter cogliere qui l'allusione a ciò che la storia vissuta di innumerevoli coppie insegna, al fatto cioè che la comunione amorosa sia tutt'altro che immediata e stia piuttosto davanti ai due come una promessa futura. Ancora più suggestivo è il fatto che quando si parla dell'uomo che «si unirà» alla sua donna il futuro impiegato sia, a differenza degli altri due, nella forma passiva. Da ciò si induce che l'unione non sia l'esito dello sforzo della coppia, ma sia offerta alla coppia in dono. Più correttamente si dovrebbe allora tradurre: «L'uomo [...] sarà unito alla sua donna».

L'esplicito riferimento a Cristo e alla chiesa che subito segue queste parole suggerisce che l'unione prospettata all'uomo e alla donna è donata a loro da Cristo: il divenire «una carne sola» non è l'esito della loro diretta unione, ma l'effetto dell'unione che Cristo realizza con ciascuno dei due. L'una *caro* dei due si realizza «per mezzo di» e «in» Cristo.

Il matrimonio cristiano non è il legame amoroso che un uomo e una donna stabiliscono in proprio, ma il legame tra un uomo e una donna che sorge a causa dell'amore di Cristo. Ciò che Dio congiunge indissolubilmente, sicché «non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,8), e che dunque è inseparabile dall'uomo, non sono immediatamente un uomo e una donna, pur innamorati, ma un uomo e una donna che si amano in Cristo, che cioè, pur con tutto il realismo di chi rimane debole e peccatore, fanno del come Cristo ha amato il criterio ispiratore e la forza vitale della loro relazione amorosa.

(Tratto da *Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani*, ed Queriniana, 2014)

CAPITOLO 3: RIPRESA DEI TEMI ATTRAVERSO IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E YOCAT - PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

343 *L'uomo è il vertice dell'opera della creazione. Il racconto ispirato lo esprime distinguendo nettamente la creazione dell'uomo da quella delle altre creature*

353 *Dio ha voluto la diversità delle sue creature e la loro bontà propria, la loro interdipendenza, il loro ordine. Ha destinato tutte le creature materiali al bene del genere umano. L'uomo, e attraverso lui l'intera creazione, sono destinati alla gloria di Dio.*

354 *Rispettare le leggi inscritte nella creazione e i rapporti derivanti dalla natura delle cose, è un principio di saggezza e un fondamento della morale.*

355 « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1,27). L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è « a immagine di Dio » (I); nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale (II); è creato « maschio e femmina » (III); Dio l'ha stabilito nella sua amicizia (IV).

356 Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è « capace di conoscere e di amare il proprio Creatore »; « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa »; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità.

« Quale fu la ragione che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? Certo l'amore inestimabile con il quale hai guardato in te medesimo la tua creatura e ti sei innamorato di lei; per amore infatti tu l'hai creata, per amore tu le hai dato un essere capace di gustare il tuo Bene eterno ».

357 Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di *persona*; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione.

358 Dio ha creato tutto per l'uomo, ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione:

« Qual è dunque l'essere che deve venire all'esistenza circondato di una tale considerazione? È l'uomo, grande e meravigliosa figura vivente, più prezioso agli occhi di Dio dell'intera creazione: è l'uomo, è per lui che esistono il cielo e la terra e il mare e la totalità della creazione, ed è alla sua salvezza che Dio ha dato tanta importanza da non risparmiare, per lui, neppure il suo Figlio unigenito. Dio infatti non ha mai cessato di tutto mettere in atto per far salire l'uomo fino a sé e farlo sedere alla sua destra ».

I. «Maschio e femmina li creò...»

2331 « Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine [...] Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la *vocazione*, e quindi la capacità e la responsabilità *dell'amore* e della comunione ».

« Dio creò l'uomo a sua immagine; [...] maschio e femmina li creò » (Gn 1,27); « Siate fecondi e moltiplicatevi » (Gn 1,28); « Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati » (Gn 5,1-2).

2332 La *sessualità* esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri.

2333 Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere ed accettare la propria *identità* sessuale. La *differenza* e la *complementarità* fisiche, morali e spirituali sono orientate ai beni del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in parte dal modo in cui si vivono tra i sessi la complementarità, il bisogno vicendevole e il reciproco aiuto.

2334 « Creando l'uomo "maschio e femmina", Dio dona la dignità personale in egual modo all'uomo e alla donna ». « L'uomo è una persona, in eguale misura l'uomo e la donna: ambedue infatti sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale ».

2335 Ciascuno dei due sessi, con eguale dignità, anche se in modo differente, è immagine della potenza e della tenerezza di Dio. L'*unione dell'uomo e della donna* nel matrimonio è una maniera di imitare, nella carne, la generosità e la fecondità del Creatore: « L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne » (Gn 2,24). Da tale unione derivano tutte le generazioni umane.

2336 Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini. Nel discorso della montagna dà un'interpretazione rigorosa del progetto di Dio: « Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28). L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto.

YOUCAT

La creazione dell'uomo nel piano di Dio

Alcuni paragrafi del catechismo dei giovani, Youcat, ci aiutano a comprendere nel piano di Dio il senso della creazione dell'uomo:

56 L'uomo occupa una posizione particolare all'interno della creazione?

57 In che modo l'uomo deve comportarsi con gli animali e con le altre creature?

58 Che cosa significa che l'uomo fu creato "ad immagine di Dio"?

59 Per quale fine Dio ha creato l'uomo?

61 In cosa consiste l'uguaglianza di tutti gli uomini?

64 Perché Dio ha creato l'essere umano come uomo e donna?

65 Cosa avviene agli uomini che presentano tendenze omosessuali?

La sessualità, l'amore e la castità

Nella sezione che presenta i dieci comandamenti, alcuni paragrafi di Youcat si riferiscono al sesto comandamento e ci aiutano ad approfondire i temi della sessualità, dell'amore e della castità:

400 Qual è il significato della sessualità umana?

401 Può esistere un primato di uno dei due sessi sull'altro?

402 Che cos'è l'amore?

403 Qual è il rapporto fra l'amore e la sessualità?

404 Che cos'è l'amore casto, e perché un cristiano deve vivere in castità?

405 Come si può vivere un amore casto, e cosa ci aiuta a praticarlo?

406 Tutti, anche quanti sono sposati, devono essere casti?

407 Perché la Chiesa contraria ai rapporti prematrimoniali?

408 Come deve vivere un giovane cristiano che già abbia una relazione prematrimoniale o che già ha avuto relazioni prematrimoniali?

PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

IMPARARE AD AMARE

L'amore ricevuto

61. All'inizio c'è sempre un *amore ricevuto*. Da questo prezioso patrimonio, a volte molto ricco e armonico, altre volte più povero e sofferto, parte la vicenda umana di un bambino che viene al mondo, di un adolescente che cerca la sua identità o di un giovane che si avventura nel suo futuro. Il cammino educativo conosce preistorie che spesso neppure si riesce a immaginare. Per insegnare ad amare si deve partire da lì: raccogliere questi vissuti, dare loro ordine, continuità, memoria. Per insegnare ad amare prima bisogna raccogliere l'amore che c'è. È importante la conoscenza di se stessi, l'accoglienza di un'altra storia che non è come la mia, il rispetto di fronte alle fatiche e ai cambiamenti richiesti. C'è sempre un periodo di riconciliazione con il proprio passato e di fiducia nel proprio futuro. A volte c'è un momento di grazia nel presente che va messo in luce e indirizzato verso le sue possibilità e i suoi sviluppi.

L'amore ricevuto, e quello che continuamente si riceve, allarga gli spazi della recettività di una persona e predispone al dono. Nessuno riesce a dare quello che non ha. I ragazzi e i giovani hanno bisogno innanzitutto di ricevere, ma di ricevere alla maniera giusta, secondo verità. Ci vuole tempo per farli parlare; ci vogliono disponibilità e benevolenza per ascoltarli; ci vogliono parole autentiche da dire e proposte da fare a loro; ci vogliono contesti in cui indirizzare il dono di se stessi anche proponendo qualche sacrificio. La preghiera, che parte sempre per i ragazzi dai loro sentimenti e dai loro bisogni, è una partenza privilegiata in cui percepire l'amore che si riceve: la famiglia, la scuola, gli amici, la comunità cristiana sono luoghi privilegiati in cui insegnare a dare.

Le forti energie affettive dei ragazzi e dei giovani di oggi non vanno mortificate con una reazione fredda e moralistica, ma vanno raccolte, capite e indirizzate verso uno sviluppo oblativo della vita: i ragazzi e i giovani, da soli e in gruppo, capiranno che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Per questo è importante iniziare a curare la corretta gestione delle piccole cose quotidiane. Si aiuti a porre qualche rinuncia per il bene di un altro, e dove è possibile si lodi e si corregga, con puntualità, precisione e amorevolezza. L'amore ricevuto ha il sapore della misericordia, la quale rassicura molto i ragazzi e li apre a nuove generosità.

La paura della solitudine

62. Oggi i bambini, i ragazzi e i giovani sono svegli e sanno navigare con estrema facilità, ma spesso hanno più paura di quanto non sembri. Molti di loro, pur essendo soffocati da mille attenzioni, soffrono una nuova solitudine e cercano continuamente modelli di relazione. Man mano che crescono si ritrovano spesso di fronte ad una ricerca esasperata di rapporti con i coetanei. La ricerca di relazioni, per alcuni spontanea e per altri molto faticosa, comporta un consumo continuo e talvolta esasperato di energie, ancor più esigente se si considera che è imposto da uno stile troppo individualistico dell'esistenza, nei ritmi del lavoro e della cultura di oggi. In questi contesti i ragazzi sono soli. Molto spesso nei giovani il bisogno della relazione o dell'amicizia con qualcuno precede la considerazione circa la qualità e il valore di un determinato legame. Spesso la drastica rottura con la tradizione e la debolezza del legame familiare rendono urgente la necessità di essere notati e accolti in nuove tribù coetanee.

La cura educativa deve sapere intercettare queste nuove solitudini della città postmoderna. Oggi l'educatore non può non interrogarsi sull'enorme consumo della relazione virtuale attraverso l'uso delle nuove tecnologie massmediatiche. Il mondo degli adulti presterà attenzione al fatto che durante la giornata molti ragazzi sono soli in casa, attendono i genitori, si abitano ad una certa condizione di orfani temporanei, mentre avrebbero bisogno di un accompagnamento più naturale. Per imparare ad amare e ad uscire dalla solitudine i ragazzi e i giovani hanno bisogno di essere accompagnati mentre costruiscono il loro alfabeto emozionale, con il quale affronteranno le frustrazioni e le gratificazioni della vita.

La relazione affettiva

63. La persona umana non è chiamata alla solitudine, ma alla relazione. I bambini, i ragazzi e i giovani manifestano il loro anelito relazionale fin dal loro primo ingenuo ricercarsi: amano stare insieme. È un ricercarsi gioioso ed entusiasta, un anelito spontaneo verso la ricchezza del vivere e del conoscersi; è la ricerca di legami insieme lineari e complessi che si rivelano necessari per attraversare l'avventura dell'esistenza. I legami tra le persone sono un preludio all'esperienza forte e impegnativa dell'amore. Dopo il primo e fortissimo distacco della nascita, i legami tra le persone sono necessari per vivere. Un primo passo importante è l'educazione e la formazione emotiva dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. C'è un cammino verso la conoscenza e l'impostazione della propria esperienza emotiva che va costruito ed organizzato. Il corpo e l'intelligenza si esprimono in una funzione emotiva che è molto importante nella persona soprattutto nella fase evolutiva della sua crescita. In questa sfera della vita nulla si improvvisa e tutto è importantissimo in vista della costruzione della personalità adulta e matura. L'educazione e la gestione dei sentimenti esigono un buon accompagnamento educativo. La configurazione delle emozioni e la conoscenza dei propri stati d'animo aiutano a modificare eccessi e intemperanze, e favoriscono la crescita di persone serene e simpatiche, capaci di distinguere il proprio mondo interiore dalla realtà circostante. Il rapporto tra sé e il mondo non perde di aderenza alla realtà, aiuta a misurare discrezioni e timidezze, insicurezze e ripiegamenti, aggressività e paure. Il buon tratto e la buona educazione, il modo di rapportarsi e di parlare, la discrezione del silenzio e del rispetto sono aspetti dei giovani che vanno educati. Sono un preludio indispensabile ai linguaggi quotidiani con cui si potranno esprimere la fede, la carità e la speranza.

All'interno della componente emotiva, la dimensione affettiva dei giovani si sviluppa fin dai primi anni di vita; ma a partire dall'adolescenza riveste un'importanza del tutto particolare: il gusto della libertà e la gioia dell'amicizia prendono il sopravvento e investono una grande quantità di vissuti, intorno ai quali ruotano molte scelte e importanti configurazioni di senso, attraverso cui i giovani prendono possesso della loro esistenza e della vita del mondo. Con particolare attenzione educativa, gli adulti, secondo il loro specifico ruolo, dovranno favorire in molti modi e con non poche risorse il nascere di contesti di relazioni personali e di gruppo, che permettano una risposta adeguata ai bisogni affettivi legittimi degli adolescenti e dei giovani. Le modalità di aggregazione, reale e virtuale, che oggi la cultura propone ai giovani obbligano tutti ad un radicale ripensamento e ad una spinta veramente innovativa circa le strutture che nel passato hanno trasmesso questi valori, ma che oggi faticano ad interpretare le modalità relazionali delle nuove generazioni. Nei giovani emergono, infatti, nuove forme di paura e di insicurezza che esigono di essere accompagnate; appaiono nuove stagioni e scansioni temporali della vita che obbligano a molta precarietà e

a lunghe attese, le quali non incidono sempre positivamente sugli sviluppi di una persona; ci sono provocazioni culturali talvolta negative nei confronti di una proposta affettiva duratura e responsabile. Spesso tutto diventa così labile e così liquido che è difficile sostenere un cammino progressivo e ordinato. Educare gli affetti, sostenere la pluralità e la diversità delle relazioni è oggi un invito e un impegno grandissimo per tutti, a partire dalla famiglia, dalla scuola, e da un esemplare comportamento da parte di chi regge e governa i sistemi complessi delle comunicazioni e delle pubbliche istituzioni.

L'educazione della sessualità

64. L'educazione della dimensione affettiva comprende un discreto e coraggioso accompagnamento educativo circa le espressioni del linguaggio sessuale. In tutta la sua ricchezza e la sua complessità, il linguaggio sessuale esige una specifica attenzione educativa, sia per l'importanza che la sessualità riveste nello sviluppo della persona, sia per il rilievo che oggi la sessualità ha assunto nella cultura contemporanea. Educare e accompagnare nella comprensione e nell'esercizio della sessualità non è solo una questione di informazione, la quale a partire dalla famiglia è certamente necessaria; ma si configura ancor più come una vera e propria formazione di tutta la persona e delle sue relazioni, nell'esercizio completo della propria libertà responsabile. L'educazione della sessualità va posta all'interno di una progressiva gradualità di *approccio all'altro* e come itinerario impegnativo verso la forma matura dell'amore. In modo specifico, nella cura degli adolescenti e dei giovani, la sessualità va presentata come una grande ricchezza nella vita di ciascuno, da spendere all'interno di una relazione oblativa e duratura. La relazione sessuale non può essere ispirata semplicemente da un bisogno di piacere o da un'affermazione di potere: dimensioni, queste, che, soprattutto negli anni della prima giovinezza, possono derivare dalla necessità di fuggire le paure della solitudine o dalla ricerca di un'immatura affermazione della propria identità. L'educazione della sessualità, che è un linguaggio di profonda comunione, esige un accompagnamento della persona in tutto il suo approccio alla vita, la quale, di volta in volta e in ogni sua espressione, chiede una buona capacità di ordine e di sacrificio, prima di ogni compimento.

(tratto da ARCIDIOCESI DI MILANO, *"CAMMINAVA CON LORO, Il Mistero di Cristo vol.1"*, ed Centro Ambrosiano, Milano 2011, pp. 102-108)

CAPITOLO 4: RIFLESSIONI E TESTIMONIANZE DEL BEATO PIER GIORGIO FRASSATI E DEL BEATO PAPA PAOLO VI

Pier Giorgio Frassati

“Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia: ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa, per tutta la mia vita. Ogni volta che io frequento Clementina sono edificato della sua grande bontà e penso al Bene immenso che ha certamente fatto e farà un'Anima così bella. [...] E che dire poi di Laura e di Tina; anime anch'esse così generose dinanzi alle quali tante volte penso all'ingratitude che io ho usato verso di Dio, avendo così poco corrisposto alle grandi Grazie che il Signore nella Sua Grande Misericordia mi ha sempre dato non guardando ai miei peccati. L'esempio di tutte e tre credi è stato per me validissimo specie in certi momenti della vita in cui la carne prevale sullo spirito”.

(Lettera a Isidoro Bonini, 15 gennaio 1925)

Modena, 28/12/1924

Carissimo, sto leggendo il romanzo di Italo Mario Angeloni "Ho amato così" dove egli descrive nella prima parte il suo amore per un'andalusa e credi provo delle emozioni perché sembra la storia del mio amore.

Anch'io ho amato così solo che nel romanzo il sacrificio lo fa l'andalusa mentre nel mio sarò io sacrificato però se Iddio vuole così sia fatta la Sua Santa Volontà. Oggi vado a Sauze d'Oulx a provare le piste delle corse della Giovane Montagna domani la compagnia parte per il S. Bernardo ed il mio spirito è là con essi per una duplice ragione: perché il S. Bernardo fu culla del mio sogno ahimè! spezzato e poi perché là è colei che io ho amato di puro Amore ed oggi rinunciando la desidero felice. Ti esorto a pregare affinché Iddio dia a me la forza cristiana di sopportare serenamente ed a Lei ogni felicità terrena e la forza di giungere al Fine per cui siamo stati creati. Nel giorno della tua Laurea ho provato come sono vere le parole di S. Agostino che dice: "Signore, il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". Infatti stolto è colui che va dietro alle gioie del mondo perché queste sono sempre passeggero e arrecano dolori mentre l'unica vera gioia è quella che ci dà la Fede, ed i compagni amati specialmente attraverso questo potente vincolo resteranno sempre uniti anche se le contingenze della vita ci sbalestreranno lontano lontano. Così essa sarà sempre per me una buona amica, che conosciuta negli anni pericolosi della vita mi avrà servito a proseguire nella via diritta verso la Meta. Scrivimi qualche cosa e prega tanto per me. Auguri di buona fine e buon principio a te e ai tuoi, baci da Pier Giorgio.

(Lettera a Isidoro Bonini, 28 dicembre 1924)

E' un tratto affascinante della storia di Pier Giorgio Frassati questo suo essere stato innamorato di una ragazza: la "Laura" di cui parla questo testo. Si tratta di Laura Hidalgo, ragazza di umili origini, laureata in matematica, che faceva parte della compagnia che con Frassati scalava le montagne piemontesi. Pier Giorgio, cosciente che la sua famiglia non gli avrebbe mai permesso di frequentare una persona non appartenente al suo rango non permette a se stesso di far trapelare in alcun modo i suoi sentimenti, per non creare nella ragazza illusioni impossibili da tradurre in realtà. E per questa ragione le si rivolgerà sempre dandole del "lei". Impossibilitato a fare un progetto di vita con Laura, Pier Giorgio la lascia libera.

Paolo VI

Il magistero di Paolo VI: *Humanae vitae*

Aristide Fumagalli

La riconduzione degli elementi essenziali del matrimonio all'amore coniugale, già avviata in *Gaudium et spes*, viene riproposta nell'enciclica *Humanae vitae* (25.07.1968) in forma più esplicitamente sistematica. A tal fine, l'enciclica attinge anzitutto all'insegnamento principale di *Gaudium et spes* circa il matrimonio come intima comunità d'amore coniugale:

Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della chiesa (HV 8).

Passando a indicare le sue caratteristiche essenziali, *Humanae vitae* definisce l'amore coniugale prima di tutto «amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale» (HV 9). Il significato della pienezza umana dell'amore coniugale viene precisato osservando che non è «semplice trasporto di istinto e sentimento, ma anche e principalmente atto della volontà libera» (HV 9). L'amore coniugale è «amore totale, vale a dire una forma speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa» (HV 9), cosicché chi ama il coniuge «non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso» (HV 9). L'amore coniugale è inoltre «amore fedele ed esclusivo fino alla morte» (HV 9). L'amore coniugale è infine «amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite» (HV 9). Il retto ordinamento della procreazione umana, ovvero la paternità responsabile, è l'argomento sul quale la sofferta e (forse per questo) ultima enciclica di Paolo VI si concentra.

Richiamando la dottrina costante della chiesa, secondo cui «qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita» (HV 11), Paolo VI ne fissa il nucleo di senso:

Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile (nexu indissolubili), che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura (rationem), l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti (idoneos) alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso (ipsa natura) dell'uomo e della donna (HV 12).

Innovando rispetto al linguaggio dei beni e dei fini, Paolo VI tratta dell'unione coniugale e della procreazione in termini di "significati". Da questa scelta traspare il nuovo corso della dottrina matrimoniale che, prendendo le distanze da una visione fisicista dell'atto coniugale, si orienta

Anno pastorale 2014-2015 «Salì sul monte»

verso una considerazione personalistica, secondo la quale negli atti del corpo s'incarna lo spirito delle persone. «Parlare di "significato" è indicare ad un tempo ciò che gli sposi "vogliono dirsi" nell'atto coniugale e ciò che l'atto coniugale "dice" in se stesso».

La filosofia contemporanea e insieme la rinnovata ermeneutica biblica hanno ormai chiaramente messo in luce i limiti della concezione antropologica dualistica che, a partire dalla grecoità classica, ha ipotecato la cultura occidentale e lo stesso cristianesimo. Forse proprio su questa rinnovata concezione antropologica unificata confidava lo spirito profetico di Paolo VI quando, pur consapevole delle contestazioni che il suo pronunciamento avrebbe suscitato, osava pensare che «gli uomini del nostro tempo sono particolarmente in grado di afferrare quanto questa dottrina sia consentanea alla ragione umana» (HV 12).

(tratto da Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani, ed Queriniana, 2014)

CAPITOLO 5: ALCUNE RISONANZE ARTISTICHE, LETTERARIE E CINEMATOGRAFICHE

La cura
Franco Battiato

**Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.**

Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te.

"La cura" è una canzone scritta e composta dal cantautore Franco Battiato, con la collaborazione del filosofo Manlio Sgalambro. E' contenuta nell'album "L'imboscata" del 1996 ed è uno dei brani più significativi e che bene rendono l'idea della complessità del personaggio Battiato. Nato nel 1945 vicino a Catania, inizia a lavorare a Milano nel 1964 con Giorgio Gaber e qualche anno dopo per conto suo.

Agli inizi intuitivo e non molto tecnico, ricerca e sperimenta in continuazione, passando dal progressive rock all'avanguardia, dalla musica classica e sacra, all'elettronica. Contemporaneamente sviluppa un percorso spirituale, sempre più attratto dalle dottrine orientali.

Con il pezzo "la cura" ci dimostra che il connubio filosofia e canzone può funzionare, grazie alla sua genialità innovativa, capace di farci commuovere ascoltando il tema sinfonico dell'orchestra d'archi che a più riprese accompagna i versi della canzone, sicuramente ispirati, anche se di non facile interpretazione.

Sicuramente si tratta di una delle più belle canzoni d'amore degli anni '90, una meravigliosa e aulica confessione d'amore sospesa tra utopia intellettuale e ricerca della propria essenza. Infatti non è semplicemente una dedica alla persona amata, ma può essere rivolta anche alla propria anima.

I passaggi del brano permettono molteplici interpretazioni e l'autore forse non intendeva privilegiare le une sulle altre, ma proprio permetterci di leggerla in modi differenti. In generale penso non sia sbagliato ritenerla una meditazione sull'essenza dell'Amore come cura e accompagnamento di un altro "essere", una riflessione che tiene conto che in una storia d'amore ci sono diverse tappe, compresi il dolore e l'abbandono.

Chi parla si presenta come qualcuno che ha vissuto, che ha esperienza delle leggi del mondo e che vuole farne dono ad una "persona speciale". Tra i critici c'è stato chi ha visto in questo anche una specie di preghiera "al contrario", una preghiera cioè in cui è la divinità che parla all'uomo, si rivolge alla sua creatura dicendogli cosa farà per lei, sottolineando così l'aspetto curativo, in senso spirituale di Dio per l'uomo.

Non una cura materiale, quindi, ma spirituale. Indipendentemente dal prevalere di un significato o dell'altro, tuttavia il brano ci trasmette qualcosa di grande, regala struggenti emozioni, brividi di amore. E'un inno dolce e melodico, in cui si ritrova che prendersi cura dell'altro è un aspetto fondante delle relazioni, di qualunque tipo esse siano. La preoccupazione e la cura per chi è speciale per noi ci permette di andargli incontro disinteressatamente, che è l'essenza dell'Amore...

Prendersi cura per seminare felicità

S. Dandini, Dai diamanti non nasce niente. Storie di vita e di giardini.

«Spero che Battiato mi perdoni se oso citarlo in un libro di giardinaggio. Ma credo che questa sua perfetta canzone, oltre a essere un ispirato inno all'amore, ci insegni a coltivare il sentimento della "cura", una delle attitudini più sublimi dell'animo umano, anche se l'oggetto delle nostre attenzioni è semplicemente una pianta sul balcone.

Esercitare questa capacità di amorosa attenzione è salutare non solo per chi riceve le nostre cure, ma soprattutto per noi che le offriamo, se siamo capaci di mettere in secondo piano per qualche

istante il nostro ego dedicandoci al benessere altrui, senza aspettarci un immediato tornaconto o una ricompensa».

Cos'hanno in comune la regina Maria Antonietta, Vandana Shiva, Peter Sellers, Fabrizio De André, Virginia Woolf e George Harrison? La risposta è in questo libro: il racconto di una passione che si intreccia, inestricabile come un gelsomino rampicante, con amori letterari, pittorici e cinematografici, ricordi di viaggi, aneddoti di vita giardiniera e riflessioni sulle sfide e le frontiere della felicità sostenibile. Serena Dandini ci conduce in una passeggiata sentimentale alla ricerca della bellezza che potrà salvarci, con un libro dedicato "a chi voleva cambiare il mondo e invece dopo un po' si è accorto che è stato il mondo a cambiargli i connotati". Viaggiando tra parchi incantati e vivai sconosciuti, imbarcandoci sulle navi di cacciatori di piante d'altri tempi, sbirciando gli amori romantici per un raffinato musicista o per un carico di concime, scopriamo insieme con lei che non è mai troppo tardi per mettere dei fiori nei nostri cannoni e bombardare almeno il perimetro del balconcino di casa. Perché, come recita un antico proverbio cinese, chi pianta un giardino semina la felicità.

(S. Dandini, *Dai diamanti non nasce niente. Storie di vita e di giardini*, Rizzoli, Milano 2011)

Esiste il “per sempre”?

S. Tamaro, *Per sempre*

«Esiste il “per sempre”?» mi avevi chiesto.

Ti avevo stretto a me con ancora più forza.

Sotto lo strato di maglie, maglioni e giacca a vento, avevo sentito vivo e caldo il tuo esile corpo.

«Esiste solo il “per sempre”» ti avevo risposto.

(tratto da S. Tamaro, *Per sempre*, Giunti editore, 2011)

Per sempre è la storia di un amore. Incarnato e resistente. Soprattutto: impossibile. Almeno agli occhi dei più, perché Nora se n'è andata da quindici anni e Matteo, ogni giorno da allora, chiede a se stesso quale sia la strada da percorrere senza di lei.

Da molto tempo, ormai, vive immerso nella natura e ogni giorno c'è un passato che ritorna, un presente ancora segnato da luoghi, stupore, bellezza, pensieri. Ma, ora che ha ritrovato un'intimità misteriosa con se stesso, scopre che è stato davvero lungo il suo viaggio in un mondo spezzato, pieno di sofferenza, di paura, anche di disperazione. Perché chi dice: “Per sempre!” non può comunque vincere l'assenza con il senso di attesa della fine. Chi fa affiorare nell'anima l'amore vero, affascinante e travolgente, non può cedere a un barlume di speranza senza scendere, prima, nel gorgo dello sconforto.

Ancora una volta ci sono, in quest'ultimo romanzo di Susanna Tamaro, l'abituale profondità psicologica, il tratto lieve unito alla capacità di scendere fino in fondo ai recessi dell'animo umano. Scavato, amato, ritratto nel suo spazio dilatato. E, alla fine, ancora più grande ed insondabile appare il mistero che lo contraddistingue. "Perché, quando succede qualcosa di irreparabile, non si fa che pensare a quello che si poteva evitare –si chiede Matteo?" . E' solo una delle mille domande che lo tormentano.

Ma, alla conclusione della sua storia, ad aspettarlo ci sarà solo una risposta che ha il sapore del dono, della meraviglia che non riuscivi a sospettare. Che sa ancora stupire e sorprendere, tanto il protagonista come il lettore.

Abituata, fin dai suoi esordi, a raccontare con scrittura nitida la fatica di crescere, le battaglie dell'esistenza, l'autrice di Va' dove ti porta il cuore torna dunque in libreria con un romanzo che è sfida alla nostra epoca. Alla dittatura della tecnica, del corpo, della perfezione ad ogni costo, per dare voce invece, attraverso l'esperienza di un protagonista maschile, a tutti coloro che spezzati, feriti, sofferenti, riescono ancora a parlare di vita vera, tanto bella quanto forte e poetica.

E se l'amore fosse una malattia?

O. Lauren, Delirium

«Sono passati sessantaquattro anni da quando il presidente e il Consorzio hanno identificato l'amore come una malattia, e quarantatre da quando gli scienziati hanno perfezionato una cura. Tutti gli altri membri della mia famiglia hanno già subito la procedura. La mia sorella maggiore, Rachel, ormai è libera dalla malattia da nove anni. È al sicuro dall'amore da così tanto tempo che dice di non riuscire a ricordarne neanche i sintomi. La mia procedura è stata fissata tra novantacinque giorni esatti, il 3 settembre. Il mio compleanno». (Tratto da O. Lauren, Delirium, Ed. Piemme 2011)

Questo è l'inquietante inizio di Delirium di Lauren Oliver, il primo volume di una pianificata trilogia ambientata in un futuro distopico, cioè un futuro che non vorremmo vedere. Chi parla è Lena, una ragazza americana alla soglia dei 18 anni e, quindi, dell'intervento chirurgico che la priverà della possibilità di amare e provare desideri. I novantacinque giorni che la separano dall'intervento sono vissuti con grande ansia, nella paura di ammalarsi di *Amor Deliria Nervosa*, una malattia che la popolazione, oggetto di una propaganda costante, ritiene causa di ogni male, e che il governo argina con ogni sistema. Prima dell'intervento chirurgico, infatti, i ragazzi sono tenuti separati per sesso e sono pesantemente indottrinati, tanto che l'arrivo dei 18 anni viene visto come una liberazione: nessun contagio sarà più possibile... ma nella vita di Lena irrompe Alex!

Suggerimenti cinematografici

a cura di **Sara Zamperlin**, psicologa psicoterapeuta, appassionata di cinema. Sul suo blog affronta diverse tematiche attraverso l'analisi di alcuni film (<http://www.sarazamperlin.it/cinemablog>).

In entrambi i film suggeriti di seguito sono presenti elementi “magici” o “straordinari”. Il motivo per cui vengono segnalati non è però da ricercare in questa caratteristica, ma, anzi, nell'idea, che entrambi i film veicolano, che la felicità non sta nell'eccezionalità che i protagonisti di queste storie vivono, ma, anzi, nella scoperta che la gioia più grande è nel riuscire a gustare la propria vita per quella che è.

Ruby Sparks , di Jonatan Dayton, 2012

“Ruby Sparks” è una favola, ma una favola che mostra piuttosto fedelmente quello che accade tra due persone innamorate quando, dopo la prima fase dell'innamoramento, crolla quella che noi psicologi chiamiamo “idealizzazione” (cioè quella tendenza a vedere l'altro come una persona ideale e “perfetta”, proprio come la vorremmo) e si comincia a vedere l'altro per quello che è. Quello che accade a Calvin, il protagonista del film, è infatti quello che accade spesso anche nella realtà, quando, per la fatica a fare i conti con il fatto che l'altro è diverso da come lo si vorrebbe, si finisce per tentare di “costringerlo” ad essere quello che non è. Calvin capirà però che non è questa la via per la felicità, ne' per sé ne' per Ruby, la ragazza che ama. Sarà proprio questo passaggio, sofferto, che permetterà però a Calvin di ritrovare di nuovo l'amore.



Questione di tempo, di Richard Curtis, 2013

Il giorno del suo ventunesimo compleanno Tim scopre che gli uomini della sua famiglia possono viaggiare nel tempo. All'inizio cerca di usare questa potenzialità per cambiare la sua vita in quella che desidera, ma capirà che, anche se si viaggia nel tempo, il segreto della felicità, come gli spiegherà suo padre è che “la vita va presa com'è... non importa chi sei”. Tim scoprirà che, se vuole andare verso il futuro e aprirsi alla vita, anche lui, come tutti gli altri, dovrà dire addio al passato e capirà inoltre che “viaggiamo tutti insieme nel tempo ogni giorno della nostra vita, possiamo solo fare del nostro meglio per gustare questo viaggio straordinario”.



APPENDICE: LA DIFFERENZA SESSUALE E LA TEORIA DEL “GENDER”

Maschio e femmina li creò

Angelo Scola

Lo dice la Bibbia ed è del tutto evidente. Eppure si fatica talvolta ad ammettere che la differenza sessuale è un dato costitutivo, originario dell’essere umano e non qualcosa di sopraggiunto con l’evoluzione delle culture.

Vi propongo un gioco: appostatevi all’uscita di una scuola superiore qualche istante prima dello squillo liberatorio del campanello di fine lezioni e, allo sciamare della massa chiasiosa e festante, distinguate i ragazzi dalle ragazze, stabilendone la percentuale. Vi posso concedere anche un’approssimazione, dati i tempi ridottissimi a disposizione. Rinunciate? In effetti è praticamente impossibile distinguerli, mimetizzati come sono, con gli stessi piumini, gli stessi jeans, le stesse scarpe... Oggi la moda dei giovani (e non solo) si diverte a mascherare la differenza sessuale. Per non parlare poi della pubblicità in cui dominano indecifrabili e ambigui modelli androgini, che non sono né uomini né donne. O meglio, potrebbero essere indifferentemente tutti e due. Eppure nella «realtà reale» non è così: la differenza sessuale è un dato insopprimibile e prezioso, con innumerevoli valenze positive. Cercare di eliminarla non è ragionevole.

«Maschio e femmina li creò» (Gn 1,27) dice la Bibbia, fin dalla sua prima pagina: per l’uomo di tutti i tempi e di tutte le latitudini questa è un’evidenza così lampante che non ha bisogno di essere dimostrata. Del resto anche la scienza conferma che la differenza sessuale pervade tutto l’essere umano, fin nell’ultima particella: il corpo dell’uomo è, in ogni sua cellula, maschile come quello della donna è femminile. La differenza sessuale è perciò un dato costitutivo, originario; non qualcosa di sopraggiunto con l’evoluzione delle culture, di esterno alla persona e come tale di modificabile. «Come no? – salta su qualcuno –. Se già alcune legislazioni hanno sostituito, nei documenti anagrafici, le denominazioni padre e madre con genitore 1 e genitore 2 per non discriminare i figli delle coppie di omosessuali!». Inoltre, rimettere l’accento sulla differenza tra l’uomo e la donna è pericoloso, perché potrebbe cancellare le fondamentali conquiste del femminismo, riaprendo la strada a odiose discriminazioni. Attenti bene a non far confusione: dire differenza non è dire diversità. Come suggerisce la radice latina della parola, differenza (dif-ferre) significa «portare lo stesso altrove», mentre diversità (di-versus: «volto altrove») indica sempre una relazione con l’altro.

A ben riflettere, quindi, la differenza sessuale è una proprietà della persona, sta prima della relazione e indica piuttosto la capacità della persona di entrare in relazione. Pertanto non può mai generare disuguaglianza e discriminazione. Le diversità invece, che implicano sempre relazione con l’altro, possono diventare fonte di disuguaglianza e di discriminazione, come si vede bene nel caso

della razza, del censo, ecc. La donna, in nulla inferiore all'uomo né per dignità né per sostanza, è tuttavia un essere del tutto irriducibile all'uomo. Costituisce il richiamo più potente a uscire da sé. Esprime, in un modo del tutto singolare, la forza dell'altro. Posso aggiungere un'osservazione un po' ardita? L'altro per eccellenza è Dio. In un certo senso allora la donna è il segnaposto di Dio. Mi pare che, quanto a valorizzazione, non si scherzi... Altro che complesso di inferiorità! Scimmiettare l'uomo, invece, snatura sia la donna che, alla fine, l'uomo stesso. Purtroppo però in società come quelle del vecchio Occidente in cui si va sempre più affievolendo la familiarità con il Dio Uno e Trino, si fatica a comprendere il valore di ogni differenza, anche di quella sessuale. Quelli della mia generazione l'hanno imparato fin da piccoli con il catechismo: in Dio, Uno e Trino, vive la massima differenza all'interno della assoluta unità. L'uomo e la donna, creati «a Sua immagine», sono differenti e questo nulla toglie alla identità e alla dignità personale dell'uno e dell'altra. Val la pena faticare un poco su questi temi.

(Tratto da: articolo "Messaggero di sant'Antonio", febbraio 2011)

Segnaliamo anche il libro: A. Scola, *L'amore tra l'uomo e la donna. Persona, famiglia e società*, ed. Centro Ambrosiano, 2012

TEORIA DEL "GENDER"

Riportiamo alcuni stralci di un'intervista fatta a **Giulia Galeotti** autrice di

Gender-Genere. Chi vuole negare la differenza maschio-femmina? L'alleanza tra femminismo e Chiesa cattolica, ed. Vivere In, Roma 2010

La teoria del "gender" sostiene che tra uomini e donne non esistano differenze biologiche iscritte nella natura, ma che la mascolinità e la femminilità, siano tutte costruzioni sociali indotte. Il problema di questa ideologia è che è stata inizialmente presentata come una sorta di "eleganza del linguaggio." La parola "genere" è stata presentata come un sostituto meno volgare e più "politicamente corretto" della parola "sesso". In realtà, la prima ad averla formulata fu nel 1949 Simone De Beauvoir che disse: "Donne non si nasce, lo si diventa". E questa fu ovviamente un mantra per di tutto il femminismo degli anni '70: aveva infatti una portata estremamente positiva visto che la discriminazione che vivevano le donne non era qualcosa di legato alla biologia femminile. Quindi, l'ideologia del gender, che è subentrata successivamente e con altre finalità, ha avuto buon gioco ad appropriarsi un po' di questo retaggio di discriminazione nei confronti delle donne. Quindi è stata presentata come una via per emancipare, in qualche modo, le donne.

Questa ideologia si presenta come una via di emancipazione. Nonostante noi donne abbiamo ottenuto delle grandissime conquiste, ancora oggi la discriminazione femminile è una realtà anche

in Occidente. Quindi la forza dell'ideologia del gender è di legare in qualche modo la discriminazione, ai caratteri che sarebbero di mera costruzione. Se la femminilità è costruita dal ruolo che socialmente la società dà alle donne, allora questo ruolo deve essere decostruito e solo in questo modo la società sarà composta da esseri umani finalmente uguali, finalmente con gli stessi diritti e con le stesse potenzialità.

Facciamo l'esempio della Spagna, il caso a noi più vicino. Oggi nel Codice Civile spagnolo non si parla più di madri e di padri, si parla di genitore A e genitore B. Quindi questa è già una prima applicazione reale della teoria che è sotto gli occhi di tutti. Oggi in Australia, nel passaporto, accanto alle caselle che indicano "maschio" e "femmina", esiste una terza casella, una casella di neutro. E questa è una novità intervenuta molto recentemente, dopo che alcuni transessuali hanno chiesto la possibilità di non essere "etichettati" come maschi o come femmine. Il problema è che questa ideologia è penetrata già a livello di Unione Europea e a livello di organizzazioni internazionali, un po' come un "sottomarino", senza presentarsi ufficialmente. Se noi andiamo a vedere, è già penetrata fino alla radice, perché la parola "sesso" è stata già sostituita dalla parola "genere". Questa sostituzione linguistica, non potrà non avere degli effetti nel lungo periodo.

Sul piano scientifico ormai non ci sono più dubbi: la mascolinità e la femminilità, ci dicono gli scienziati, sono iscritti nel Dna della persona umana. Per rispondere a questa teoria e smontarla, occorre partire da un concetto elementare per chiunque si occupi di diritto o di filosofia, che è capire cosa sia effettivamente il principio di uguaglianza. Il principio di uguaglianza non richiede di fingere che tutti gli uomini siano uguali; il principio di uguaglianza ci dice che tutte le diverse voci di cui è composta la società devono avere pari diritti.

...

Segnaliamo anche il libro: Tony Anatrella, *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, ed. San Paolo, 2014